ANNO XXV. Venerdì, 27 Settembre 1872 N. 268.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Roma a domicilio e provincie del Regno . L. 22 — L. [illegible]
Svizzera . . . . » 34 — [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . » 44 — [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo » 40 — [illegible]
Turchia (Via d'Ancona) . . . . » 52 — » 13 — » 24 —
Mese L. 2 28 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso colla quale si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via N. [illegible] palazzo [illegible] piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali via delle Finanze, n° 10. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra Delizy Davies et Comp. n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Frascati, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i signori Associati il cui abbonamento scade il 30 corrente, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

Roma, 26 settembre

L'UNIVERSITÀ ROMANA

Che cosa fu l'Università romana e che cosa sarà? Finora, dacchè abbiamo preso possesso di Roma, ha condotto una vita assai meschina e per nulla corrispondente ad un istituto d'istruzione superiore che siede nella capitale del Regno. La necessità di riordinarla e di mettervi degli elementi valevoli a promuoverne il movimento scientifico, è riconosciuta universalmente: su questo punto non abbiamo dunque bisogno d'insistere.

Quello che ci preme d'avvertire, non è semplicemente una questione di principio. Noi crediamo, e non ci può essere diversa opinione, che il merito delle Università in genere e la qualità dei loro destini scientifici, riposino interamente sul valore dei professori, onde sono formate. Se vuolsi che acquistino una vera importanza e adempiano convenientemente i loro uffici nella vita della nazione, occorre che siano riempinte, per quanto è possibile, di persone nutrite di dottrina e capaci d'inspirare l'amore della scienza nelle menti dei giovani colla parola e coll'esempio.

Nel Ministero di pubblica istruzione si è sufficientemente persuasi di ciò? Lo crediamo, e quando altro non fosse, ce ne affiderebbe la persona dell'on. Scialoia. Ciò non di meno noi siamo ora spettatori di un fatto che non ci meraviglia, ma ci preoccupa e ci addolora; qualcuno tra i più valenti professori della Facoltà medico-chirurgica fu già tolto all'Università romana dal Municipio di Firenze ed aggregato all'Istituto superiore di questa città. Non è possibile rimanere indifferenti dinanzi a questo esempio, che, se avesse occasione di riprodursi e trovasse imitatori, non tarderemmo a vedere le Università governative ridotte a deplorevole stato.

Ci deve premere la sorte di tutte, ma non è da dimenticare che l'Università di Roma ha sopra le altre una importanza speciale che le viene dalla sua sede nella capitale del Regno e dall'ufficio che per la sua posizione essa è naturalmente chiamata ad adempiere di fronte all'Università vaticana. Qui, più che altrove, c'è bisogno di trovare un corpo insegnante che rappresenti la scienza nella sua più elevata e nobile espressione, e se ne faccia l'apostolo intelligente ed operoso. L'onorevole ministro di pubblica istruzione, cui non si possono negare ottime intenzioni e idee elevate, ha obbligo di provvedere in modo conveniente, e per quanto la condizione presente dei nostri istituti superiori gli può ancora permettere, alla dignità delle varie cattedre dell'Ateneo della capitale, mediante il nuovo ordinamento organico che per sua cura si va ora maturando.

Ma ciò non basta. Conviene che si pensi ad una radicale riforma della vecchia organizzazione delle nostre Università, la quale ci possa dare due risultati egualmente indispensabili, cioè crearvi pei professori degl'interessi superiori a quelli che gli istituti municipali loro possano offrire giammai, e stimolarne l'operosità didattica e scientifica. Ora noi crediamo che introducendovi il principio della libera concorrenza, non effimera, ma reale, si possano entrambi ottenere, purchè un tale principio si fondi sulla libertà delle iscrizioni, sull'attribuzione delle tasse scolastiche ai professori, o privati o pubblici, cui i giovani diedero il loro nome nel principio dell'anno scolastico, e per ultimo sopra un corrispondente riordinamento del sistema oggi in uso nella formazione delle Commissioni esaminatrici.

L'attuazione di tale principio è oramai diventata una vera necessità, e scolastica e scientifica. I migliori professori si veggono di quando in quando abbandonare le Università; in genere le scuole vi si fanno freddamente come da chi paga un debito; gl'insegnamenti non vi sono sempre adeguati alla scienza; le cattedre non sono tutte tenute colla sufficienza che loro si richiede; e gli studi dei giovani, per naturale conseguenza, non hanno oramai altro in mira che l'esame finale. Una così fatta condizione di cose può essa durare? È dignitoso, è conveniente mantenerla?

Urge adunque che le nostre Università ricevano una nuova organizzazione basata sul principio della concorrenza, e per la quale l'insegnamento libero vi si possa svolgere largamente, generando una nobile gara d'ingegno e di scienza tra i liberi docenti e gli insegnanti ufficiali. Il fatto delle tasse scolastiche che secondo la nuova organizzazione verrebbero attribuite agli uni o agli altri in ragione delle iscrizioni ottenute, costituirà in loro favore una tal fonte d'interessi che è ben naturale siano tutti tratti a disputarseli a forza d'ingegno e di scienza; quindi l'insegnamento superiore non tarderà a sollevarsi a quella maggiore altezza che è richiesta dal decoro del nostro paese. Nè si creda che gli studenti possano mai scambiare la dottrina colla presunzione, l'intelligenza colla forza degli organi vocali: si sa che degli insegnamenti delle Università essi sono sempre i giudici migliori, più assennati ed imparziali.

Del resto è strano che la libertà sia stata concessa senza sospetto e come la cosa più naturale del mondo, alle scuole secondarie ed elementari, dove ne poteva essere più pericoloso l'esercizio, e sia stata sinora negata alle Università, nelle quali non è menomamente da temere, perchè un insegnamento antinazionale non vi sarebbe mai tollerato dagli studenti medesimi. È strano ancora che la scienza dalla quale tutte le libertà, e politiche ed economiche, ripetono la loro origine, ne manchi tuttora essa stessa entro il suo naturale santuario e la debba anche oggi mendicare per sè, quasi fosse un privilegio; intendiamo dire la libertà vera, che non si riduce ad una semplice astrazione. Certamente in Italia si è liberissimi di studiare e di parlare in nome della scienza: ma nè qui nè altrove si vive di solo pensiero, e se si vuole che vi sia eziandio da noi chi coltivi la scienza come l'unico studio della vita, è necessario che le Università vengano aperte ai liberi docenti e che quivi ciascuno possa chiedere alla scienza medesima i mezzi onde poterle dedicare tutti i suoi giorni con amore e con frutto.

L'*Univers* ha un articoletto che val un tesoro. Esso ci fa sapere che il governo italiano per impedire la partenza del Papa, ha raddoppiato di vigilanza lungo la strada di Civitavecchia, tanto che sarebbe quasi impossibile di spedire checchessia da Roma ad insaputa della polizia italiana.

Se il governo nostro fosse riuscito a avere una polizia così desta e avveduta, stia pur certo l'*Univers* che l'Italia non se ne dorrebbe. E che? Gli amici dell'*Univers* hanno paura della polizia? Quasi si dovrebbe credere ch'essi se ne sentano disturbati e contrariati nell'esecuzione dei loro disegni, fra' quali non mettiamo la partenza del Papa, per la semplicissima ragione che se mai il Santo Padre prendesse la risoluzione di andar fuori d'Italia, non avrebbe di certo a partirsene di soppiatto come un malfattore, ma sarebbe accompagnato con gli onori che gli spettano.

Però l'*Univers*, che paventa la polizia italiana, scrive:

> Queste informazioni, che abbiamo ragione di credere sicurissime, mostrano quali sono le facilità di comunicazione e di pretesa libertà lasciate al Vaticano dalla legge delle guarentige.

È marchiana questa. Perchè la legge delle guarentige venisse rispettata bisognerebbe abolire la polizia! Ma questa non serve alla sicurezza del Vaticano come a tutta la cittadinanza? Non abbiamo mai sentito che la polizia mettesse ostacolo alle comunicazioni, bensì che le tutelasse. Dove conduce la passione? A condannare la polizia che l'*Univers* in casa propria non trova mai abbastanza operosa nè abbastanza energica.

IL SESTO CONGRESSO
DELLA LEGA DELLA PACE E DELLA LIBERTÀ

(*Corrispond. particolare dell'*Opinione)

Lugano, 23 settembre.

Il titolo è lungo, ma non l'ho fatto io; lo si legge per tutti gli angoli delle vie ed in tutti i luoghi pubblici di questa leggiadra città, ove i signori propagatori della pace e della libertà sono venuti a metter la sede del loro sesto convegno. Non pare però che i luganesi siano rimasti molto contenti di questa distinzione; anzi, quando alla municipalità giunse l'annunzio ufficiale della scelta di Lugano, qualcuno propose e sostenne vivamente che si respingesse tale onore: forse la memoria dei chiassi avvenuti in qualche precedente Congresso, ove i fautori della pace per poco non si accapigliarono, aveva intimoriti questi pacifici abitatori, ai quali sopratutto interessa che la loro città conservi la sua tranquillità simpatica, che tanto alletta i ricchi forestieri.

Comunque, l'inaugurazione del Congresso ebbe luogo stamane, e nulla fa prevedere ch'esso possa degenerare in disordine; al contrario, ci fu una calma e regolarità fin troppo moderata, e tale da infondere piuttosto un senso di noia e di stanchezza che d'inquietudine.

L'adunanza fu tenuta in una vecchia chiesa non più officiata, ornata di fiori e di damaschi e delle bandiere dei 22 Cantoni svizzeri. Nell'abside erano posti i seggi della presidenza; vicino alla gradinata di esso stavano due banchi assegnati alla stampa; il corpo di mezzo era riservato ai soci e agli aderenti, ed il fondo della chiesa aperto al pubblico pagante, ossia ai visitatori. Di queste varie categorie, quella che relativamente aveva maggior numero di rappresentanti era la stampa. C'erano sei o sette corrispondenti di giornali francesi e quattro o cinque di italiani. Non uno di tedeschi, e degli svizzeri soltanto il *reporter* della *Gazzetta Ticinese* di qui.

I soci e aderenti, per oggi tanto, non oltrepassavano la cinquantina. Sperano che domani ne arriveranno altri. Non mi pare che finora ci siano uomini di qualche celebrità. Fra gli italiani notai il dottor Riboli, il signor Maraini, direttore del *Diritto* e... lo scultore Vela. In compenso c'era una mezza dozzina di signore, alcune delle quali certamente piglieranno la parola. Il pubblico fu scarso ed indifferente; una trentina di persone al più.

All'aprirsi della seduta il signor Lemonnier, uno dei vice-presidenti del Comitato centrale di Ginevra, annunziò in francese che la presidenza del Congresso sarebbe tenuta dal sig. Battaglini, presidente del Comitato locale di Lugano; e questi, occupato il suo seggio, fece in italiano un breve e assai temperato discorso inaugurale, nel quale s'adoperò a dimostrare l'utilità della Lega e assicurò che la calunnia chi le attribuisce intendimenti diversi da quelli ch'essa pubblicamente manifesta.

Salì poi alla tribuna il Lemonnier, il quale lesse una lunga relazione sulla gestione economica del Comitato centrale nell'anno passato. Da essa si seppe, p. es., che il Comitato ha in cassa franchi 910, oltre 2,100 altri, destinati alla pubblicazione del giornale *Les Etats Unis de l'Europe*. Dopo di lui parlò il sig. Gögg, altro vice-presidente, che riferì sopra un suo viaggio fatto in America per ottenervi adesioni alla Lega. Il Gögg è l'antitesi del Lemonnier; questi è un vecchietto rubizzo, accuratamente sbarbato, che parla con voce tranquilla e in pretto francese; quegli è un uomo sui cinquant'anni, con una lunga barba alla Nazareno, che gesticola con passione ed ha voce rauca; egli parla il francese con accento tedesco sensibilissimo. Narrò minutamente le peripezie del suo viaggio, durante il quale percorse 2,500 leghe e fece 65 discorsi in favore della Lega. Disse che si riprometteva molto dei germi da esso deposti in America e propose un voto di ringraziamento agli americani per le accoglienze che gli avevano fatte. Il Congresso votò la sua proposta e un ringraziamento a lui stesso, nonchè alcune proposte amministrative del Lemonnier; ma tutto ciò passò fiaccamente, senz'anima, senza vivacità. Pareva che tutti avessero voglia d'andarsene, ed infatti molti se n'andarono prima che la seduta finisse. Che si dovesse applicare anche alle sedute dei Congressi l'opinione di quel tale, il quale diceva che la prima non si dovrebbe mai fare?

Alle 3, cioè dopo solo 2 ore, la seduta fu levata con l'annuncio dato dal presidente, che domani si darà lettura delle corrispondenze, alcune delle quali d'uomini insigni, e poi si comincierà la discussione del primo quesito, il quale riguarda il modo di tutelare il rispetto all'autonomia della persona umana nelle sfere rispettive del Comune, della Nazione e della Federazione; quesito, come vedete, assai pratico e determinato.

Speriamo dunque in domani, e specialmente in quelle signore che oggi prendevano degli appunti nei loro *carnets*; altrimenti la discussione minaccia di diventar fredda come la chiesa, nella quale per poco oggi non si gelava; e allora bisognerebbe dire: si salvi chi può!

NOTIZIE ESTERE

Il sig. Gontaut-Biron fece colazione il 22 col sig. Thiers. Egli partì poi pel diparti-

---

3

APPENDICE

MOGLIE ED ATTRICE

(*Dall'inglese*)

DI CARLO READE

II.

Il giorno seguente s'incontrarono al teatro i due amici (che ridicolo sostantivo!) e di nuovo visitarono la Camera Verde. Vane questa volta intendeva di farsi valere meglio che la sera precedente, ma non potè, perchè trovò ancora nell'attrice la stessa cerimoniosa urbanità. E poi ella era quasi sempre sulla scena, e se c'era il verso di dire una cosa spiritosa alla sfuggita, sir Carlo lo coglieva sempre.

— Quanto riesce importuno quest'amico! — diceva Vane tra sè. — E poi se egli ha sì bassa opinione di lei, perchè mai è sì smanioso a dirle delle galanterie?

Egli non sapeva, il giovane provinciale pieno di rispetto e di sincera ammirazione pel suo idolo, che la stima per nulla entrava nei progetti di sir Carlo sulla Woffington. In quel momento questi aveva un posto vacante presso alla sua persona — posto molto ambito da chi si diletta di tali cose — e che dava il seggio d'onore a tavola ed il seggio a sinistra nel cocchio quando guidava nel parco, alla persona che sarebbe stata preferita. Niuna altra sembrava meglio convenirgli della famosa attrice per la sua bellezza, ma molto più per la sua celebrità. La vanagloria di possedere quell'astro della scena era una tentazione irresistibile.

Le donne ammirano la celebrità in un uomo; ma gli uomini l'adorano in una donna. Ma se le donne sono più facilmente disposte a perdonare la deformità fisica nell'uomo celebre, quando si tratta di deformità morale è l'uomo che mostra maggiore facilità a dimenticarla. Ecco perchè senza curarsi di virtù nè d'antecedenti, Sir Carlo aspirava al titolo di conquistatore della bellezza più rinomata della capitale. Però sul finire della serata egli diede una notizia molto grata al suo amico, cioè, che affari urgenti lo richiamavano in campagna per una quindicina di giorni, e naturalmente non trascurò d'accompagnare la notizia coll'amichevole puntura gentilmente avvelenata.

— Non insisterci, caro amico, a mettervi in guardia contro la prima attrice, conchiudeva egli. Se si trattasse di prenderla per quello che è, e divertirvi se ciò le conviene, non ci sarebbe alcun male. Ma veggo che avete un cuore ed ella si trastullerebbe con esso come con una palla e vi farebbe soffrire tutte le angoscie immaginabili.

Vane, arrossendo, voleva interromperlo, ma Pomander continuò:

— So quello che vorreste rispondermi; ma non ho tempo ora, sono atteso. Domandate pure all'attore Quin od a qualunque altro che conosca la sua storia, e troverete che ha avuto una ventina d'amanti, dei quali neppur uno è rimasto suo amico.

— Gli uomini sono sì poco costanti.

— Giustissimo; ma venti uomini non trattano male una buona donna. Le proporzioni non sono naturali. Addio.

Intimorito da tale avviso, sentendosi di non essere che un fanciullo in presenza di una donna sì abile, che potrebbe benissimo giuocare alla palla col suo cuore, Vane s'astenne per un paio di sere dal teatro, ma non fu capace di resistere di più. E sebbene avesse spesso inteso paragonare la volubilità femminile alle girandole, rimase molto sorpreso dal cangiamento nell'accoglienza che ricevè quando si presentò nella Camera Verde. La prima attrice, che le sere innanzi era stata sì fredda e cerimoniosa verso di lui, gli andò incontro tutta sorridente, ringraziandolo dei bei fiori che le aveva spedito.

— Come, signora, si è accorta che venivano da me?

— Certamente, e mi sono compiaciuta al pensiero d'avere almeno un amico nella sala. Però la prego di non aversela a male se le restituisco queste pietre preziose che si trovavano in qualche modo tra i mazzi. Amo molto i fiori, non posso vederli misti con altri oggetti; nè sarei disposta a renderne uno a lei nè ad alcun altro.

— Come mai poteva ella distinguermi nella folla d'ammiratori? L'assicuro ch'era mortificato di rimanerle ignoto.....

— Conosce bene il suo amico sir Carlo Pomander? — interruppe ella. — Sono persuasa di no. Ebbene, è un signore che non mi garba, perchè è falso e cattivo. Per parlarle con franchezza, la prima sera che lo vidi qui non volli aver l'aria di riconoscerlo perchè Pomander mi sorvegliava tutta la serata.

— E così sembrava che non m'avesse mai veduto.

— Appunto, ma perchè non mi ha mandato fiori da due giorni?

— Gliene manderò domani.

— Allora ci rivedremo. Addio. Non va a vedermi recitare nel quarto atto?

— Corro nel palco. A rivederla.

La sera appresso la Woffington raccontò a Vane, che aveva spedito un messo in provincia ad informarsi del seguito della sua avventura colla sposina cui aveva fatto girare la testa spacciandosi per ufficiale, e rinunciare al marito.

— Non era già per discolparmi del rimprovero che mi ha fatto — diceva ella. — Non bisogna rinfacciare ad un'attrice di non aver cuore, è cosa intesa. Solamente sir Carlo disse che ha preso un terzo per marito in due mesi, ed invece l'ha preso in sei settimane, e più tardi ne ha sposato un quarto. Vede bene che il suo amico non dice mai la verità.

— Mi rallegro che non ci siano state altre conseguenze — disse Vane.

— Ed io ch'ella m'abbia risvegliato la coscienza — rispos'ella.

Lusinghiera adulazione! Tanto più dolce sulle vezzose labbra che la pronunziavano. Da quel momento Vane si lasciò andare al fascino che lo seduceva ed in meno di quindici giorni era l'amante riconosciuto della Woffington. Alle feste essendo chiusi tutti i teatri, andavano assieme in chiesa al mattino ed a spasso nei sobborghi nel pomeriggio lungi dalla polvere sui verdi prati. Egli s'immaginava d'avere approfondito il carattere della sua amabile seduttrice, perchè la vedeva amante della chiesa e dei buoni costumi, aliena dalle stravaganze, non volendo da lui dei regali che costassero più d'uno scellino, economica nelle spese e generosa verso i poveri. Ella gli promise di narrargli la sua storia quando fosse sicura del di lui amore, ciò che le avrebbe dato il destro di modellare i fatti a sua guisa in modo che la maldicenza non facesse più sinistro effetto sul simpatico uditore.

Essendo all'infuori del nostro còmpito il narrare la storia della prima attrice, non sarà discaro un breve episodio per dimostrare come si dovesse comprendere a quell'epoca l'innocenza relativa delle commedianti. Un giorno ella disputava con un'altra attrice nella Camera Verde piena d'artisti senz'alcun estraneo, e le dame si dicevano delle cose che gli uomini della nostra generazione appena pensano. Alla fine la Woffington trovandosi, a quanto credeva, trattata piuttosto duramente, esclamò:

— Ebbene, qual è l'uomo che io ho mai rovinato in vita mia? Chi può dirlo, parli pure.

mento dei Bassi Pirenei, dove passerà il resto del suo congedo, spirato il quale tornerà subito al suo posto in Berlino.

Nella *Gazette de Paris* leggiamo:

« Le accuse che pesano sul maresciallo Bazaine diventano ognor più gravi.

« Si sa che le deposizioni degli ufficiali prussiani sono state trasmesse al generale de Rivière; ne risulta che l'investimento di Metz non cominciò che il 20 agosto, mentre il maresciallo afferma che esso era compiuto il 18 agosto. »

Lo stesso giornale smentisce la notizia dell'istituzione di cinque grandi comandi nuovi di corpo d'armata e smentisce pure la notizia data dall'*Opinion nationale* che si trattasse di surrogare nel ministero dell'interno il sig. Perier al sig. Lefranc.

Anche il *National* dichiara inesatta questa notizia.

L'*Univers*, annunziando la partenza per Roma del cardinale Bonnechose, assicura che S. E. non ha alcuna missione politica, ma aggiunge che prima di partire si è intrattenuto col sig. Thiers degli affari italiani. (!)

Il *Moniteur Universel* dice che il principe Orloff è stato incaricato dall'imperatore di Russia di confermare al governo francese l'espressione delle idee e dei sentimenti che hanno inspirato la sua condotta durante il convegno di Berlino.

Lo stesso giornale aggiunge che si conferma che ricevendo il sig. de Gontaut-Biron, l'imperatore Alessandro gli ha detto quasi testualmente: « Io non sarei venuto ad una riunione in cui si avessero avuti dei disegni ostili alla Francia. »

Non riproduciamo la lettera di Ed. About, accennataci dal telegrafo, perchè il corrispondente parigino ne dà il testo quasi completo e la fa oggetto delle sue considerazioni.

Secondo un dispaccio da Chambéry alla *Gazette de Paris*, il sig. Gambetta passerà in Savoia una quindicina di giorni.

Egli raccomandò la moderazione ad alcuni giovani che si recarono a visitarlo alla campagna del sig. Parent, ove egli dimora.

La mattina del 22 fu occupata militarmente la sala ove dovea tenersi il banchetto repubblicano.

Vista l'attitudine dell'autorità, il Comitato decise di astenersi e fece distribuire ai poveri le vivande preparate.

La calma non fu turbata in Chambéry.

A Marsiglia, il 22, fu sciolto dalla polizia un banchetto repubblicano. Gli invitati si sono ritirati con calma dopo aver protestato contro la violazione della legg.

A Bordeaux si tennero due o tre banchetti privati. Gli assistenti erano poco numerosi.

Il *Journal de Genève* pubblica una protesta, affissa in Ginevra e in tutti i comuni cattolici del Cantone, contro i decreti del Consiglio di Stato nella questione del vescovato.

La protesta è firmata da parecchi cittadini di Ginevra, riuniti in assemblea, i quali dichiarano che « mai i cattolici hanno cercato di violentare l'organizzazione del culto protestante e reclamano altamente lo stesso rispetto a loro riguardo. »

Secondo la *Schlesische Volkszeitung*, le risoluzioni adottate dall'« Assemblea generale dei cattolici di Germania » riunita a Breslavia, furono dieci, e cioè:

1° Protesta contro la detronizzazione del Papa.

2° Protesta contro l'espulsione dei Generalati degli Ordini cattolici dai loro istituti in Roma.

3° Protesta contro la legge sui Gesuiti.

4° Protesta contro il monopolio scolastico dello Stato.

5° Protesta contro la progettata introduzione del matrimonio civile.

6° Dichiarazione, che il potere dello Stato non ha il diritto di intervenire nel potere giurisdizionale del Santo Padre e dell'episcopato, di impedire l'applicazione, a loro soli spettante, della disciplina ecclesiastica e di turbare il diritto punitivo ed esclusivo della Chiesa o di rendere responsabili i vescovi.

7° Protesta contro qualsiasi ingerenza della potestà temporale nell'elezione del Papa.

8° Invito a tutti i cattolici della Germania di unirsi onde, con tutti i mezzi legali, respingere « le minaccevoli aggressioni e rassicurare la pace su nuova e salda base. »

9° Invito, « mediante la legislazione e lo aiuto dello Stato, nonchè della giustizia e della benevolenza de' privati » a migliorare le condizioni degli operai.

10° Ammonizione contro la stampa demolitrice; invito a promuovere ed aiutare la diffusione di fogli cattolici.

I giornali austriaci pubblicano i seguenti dispacci:

« *Vienna*, 23. — L'*Oesterr. Corr.* annunzia che la nuova legazione austro-ungarica alla Corte persiana, partirà nel mese di novembre alla volta di Teheran.

« *Londra*, 23. — Un dispaccio del *Times* da Parigi annunzia che l'imperatore Guglielmo sarebbe intenzionato di diminuire il numero delle truppe d'occupazione subito che fosse pagato il secondo miliardo. Questa intenzione si ascrive ai risultati delle conferenze conciliative che ebbero luogo fra i tre imperatori.

« Arnim è atteso a Parigi.

« *Leopoli*, 23. — Oggi seguirono le elezioni per la Dieta. Sopra 6000 elettori, il numero dei votanti fu di 2766. Sbiszevski ottenne 1232 voti, Hoenigsmann 878 e Czerkawski 646; quindi sarà necessaria una seconda votazione. La tranquillità non fu turbata. »

(*Corrisp. particolare dell'* OPINIONE.)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 23 *settembre*. — Il signor Edmondo About è ritornato a Parigi. Egli tempra la sua penna per narrare le minime peripezie della sua breve prigionia. Intanto ringrazia in fretta il signor di Rémusat, il signor Clercq, la Società degli uomini di lettere, e dichiara che il governo prussiano « tende a nulla meno che ad introdurre nel diritto internazionale un principio inaudito. »

Vedremo fra breve che il principio dal signor About chiamato inaudito, può essere iniquo, ma non è nuovo e si va estendendo maggiormente ogni giorno. Non vi è d'inaudito che l'applicazione di quel principio ad un alsaziano in Alsazia.

Ma riprendiamo la nostra citazione: « I nuovi tiranni dell'Europa non intendono che un francese a Parigi, un inglese a Londra, un italiano a Roma possano giudicarli severamente in un libro o in un giornale, senza essere *ipso facto* sottoposto alla giustizia tedesca, basta che il libro od il giornale sia stato introdotto in Germania, sia pure da un tedesco, affinchè il procuratore imperiale lanci un mandato di cattura contro l'autore. E se l'autore, in capo ad un anno od anche più, si reca sul suolo ospitale dell'impero germanico, può essere arrestato come lo fui io stesso, gettato in carcere come me, e come me accusato d'alto tradimento. Lo si accuserà di avere sparso l'odio ed il disprezzo sul governo tedesco, d'aver congiurato contro l'unità dell'impero e sparse idee d'insurrezione nel popolo conquistato. Le circostanze che mi permisero di sfuggire a questa accusa non si riprodurranno ogni giorno, mentre gli agenti del signor di Bismark, battuti ieri, persistono nella loro teoria e si ostinano a fissare la giurisprudenza secondo il loro interesse. »

I prussiani rideranno saporitamente leggendo queste parole del sig. Edmondo About, il quale crede di aver fatto una grande scoperta. I principii ch'egli denunzia all'Europa sono sempre stati esplicati in Prussia, lo sono in Russia, lo erano in Austria prima delle ultime guerre, lo sono ancora presso altre nazioni. Si può giudicarli più o meno severamente, ma non sono nuovi, e la sfuriata del signor About non li farà mutare.

È nota l'attrattiva ch'esercita il frutto proibito. Se il governo avesse permesso i banchetti, in breve si sarebbe stati sazi di discorsi. Ora tutti gli oratori che speravano di parlare e tutti gli uditori che si preparavano ad ascoltarli non sono soddisfatti. Il prefetto ha vietato il banchetto che doveva aver luogo a Chambéry. Si rimprovera abbastanza al sig. Thiers d'intendersela segretamente col signor Gambetta.

D'altronde una Commissione moribonda è feroce, e chi sa se la Commissione permanente, nel momento di rientrare nel nulla, non avrebbe divorato il presidente della repubblica. La sala in cui doveva aver luogo il banchetto è stata occupata militarmente, la gendarmeria si schierò sulla piazza di quella tranquilla città, e i manifesti del prefetto furono affissi in tutte le vie. Il sig. Gambetta ed il suo Comitato si astennero da qualunque resistenza, e le provviste fatte per il pranzo furono distribuite ai poveri.

A Marsiglia è avvenuto lo stesso. A Lione furono prese precauzioni militari; a Parigi si ebbe un pseudo-banchetto poco numeroso, ma in cui non furono risparmiati i soliti discorsi. Era presieduto dal dottor Robinet e non vi erano altri deputati tranne i signori Peyrat e De Farcy. Intervennero però i giornalisti del *Rappel* e del *Corsaire* e i membri più radicali del Consiglio municipale di Parigi. La lettera di Vittor Hugo è certamente piena di esagerazioni. Ma queste sono un nonnulla in paragone di ciò che scrive il genero dello stesso Vittor Vugo, il signor Vacquerie, il quale, volendo manifestare la certezza di ritrovare altrove quello che ha perduto quaggiù, apostrofa il sole e gli dice che se non avesse in cuore la fede in un'altra vita

Astre bandit
Je cracherais mon âme au front du paradis!

E così un'idea bella e commovente per se stessa diventa ridicola.

Vittor Hugo scrive ai suoi amici, i quali desideravano la sua presenza, che la *sua presenza è il suo pensiero*. E il suo pensiero è, che se gl'imperatori sono Dei, « noi non abbiamo altro vantaggio eccetto quello di essere uomini; » che inoltre a quattro milioni di sciabole non vi è da opporre che..... un raggio d'aurora. « E chi vincerà la luce? » esclama Vittor Hugo. Questi periodi rimbombanti lacerano i timpani. Vittor Hugo termina con un brindisi all'amnistia « mercè la quale tutti i francesi diventeranno fratelli. L'esperimento della repubblica, egli dice, si fa per mezzo dell'amnistia. »

Il messaggio di Luigi Blanc che è stato letto in appresso è uno squarcio di dottrinismo repubblicano. Luigi Blanc dichiara che in tempo di crise, la repubblica è il governo salvatore. Or bene, la repubblica del 1870 non ha salvato l'Alsazia nè la Lorena. Si direbbe veramente che in Francia non esistono più che marmotte politiche, le quali dormono, alcune sotto la bandiera bianca, altre sotto la bandiera tricolore, ed altre infine sotto la bandiera rossa. Se si dovesse prestar fede ai nostri uomini politici, dalla forma della nave dipenderebbe l'eroismo dell'equipaggio. Una repubblica senza repubblicani al governo è è simile ad una monarchia con un ministero composto di repubblicani.

Il signor Enrico Martin esamina seriamente nel *Siècle* se il bisogno d'una costituzione si faccia generalmente sentire. La costituzione, che la presente Assemblea desidera di dare alla repubblica, sarebbe una camicia di forza, ma vi sono dei repubblicani che sarebbero contenti di portar le catene purchè avessero il marchio della repubblica.

Se vi è un popolo che finora non abbia pensato che a sè, è il popolo inglese. Perciò è un fatto strano una lettera di un repubblicano inglese (probabilmente è irlandese, giacchè la lettera è datata da Dublino) il quale si manifesta persuaso che « la missione storica della Francia, i suoi sforzi, i suoi dolori, fanno sì ch'essa sia il vero centro del movimento europeo e l'avanguardia della repubblica occidentale. »

Questa denominazione di *repubblica occidentale* trovata dal signor Enrico Hutton, fu poi ripetuta sotto forma di brindisi dal signor Beesly, altro inglese che ha bevuto « alla eroica città di Parigi, alla immortale capitale della repubblica occidentale. » Queste parole furono ricoperte d'applausi e significano che dobbiamo riunire tutta l'Europa in una sola *repubblica occidentale*! Ebbene in una repubblica universale si starebbe peggio che in un impero universale, e mi pare che l'Occidente non vada in traccia di una capitale unica. L'idea di una fusione di tutte le nazioni europee è così assurda come lo sarebbe quella di una fusione di tutte le famiglie di una qualunque siasi di quelle nazioni.

Vi è stato in Francia un luogo privilegiato in cui il prefetto stesso ha organizzato un banchetto di quattrocento coperti. Ciò avvenne a Beaumont-le-Royer, ma i convitati erano tutti nemici dichiarati della repubblica, ed il banchetto era presieduto dal duca di Broglie. Il nobile duca si prese anche cura di scrivere al *Courrier de France* che soltanto per una spiacevole inavvertenza il prefetto aveva stabilito il banchetto pel giorno 4 settembre.

Così sotto la repubblica l'ordine non è turbato che dai banchetti repubblicani. I banchetti legittimisti ed orleanisti possono aver luogo, sotto gli occhi dei prussiani, senza agitare il paese, senza ridestare le passioni. È strano, ma è vero. I legittimisti hanno così poco credito, che i loro banchetti non fanno nè caldo nè freddo.

Il giornale il *Soir* consacra due colonne ad un'idea paradossale. Il signor Ettore Pessard ha trovato un mezzo non meno semplice che economico per tutelare contro la monarchia ed al tempo stesso contro i disordini. A tal uopo basta non riedificare le Tuileries e l'Hôtel de Ville. Se ciò fosse esatto, si dovrebbero ricompensare anzichè deportare gli incendiari di questi due monumenti. Non è cotesta un'idea isolata. Il *Rappel* ha sostenuto la medesima tesi partendo da un punto di vista poetico. Le rovine d'Heildelberg sono così belle al chiaro di luna! Io credo infatti che basterebbe veder le rovine delle Tuileries dalla sommità di qualche alta montagna, a piè della quale si facesse passare il Reno, per aver un colpo d'occhio incantatore. Secondo il signor Pessard, le Tuileries simboleggiano la tradizione monarchica, l'Hôtel de Ville la tradizione rivoluzionaria; ricostruiti, questi due edifici sarebbero degli alberghi politici che attenderebbero in via di Rivoli un re e in piazza di Grève un tribuno. Come si ha relegato la capitale a Versailles, il signor Pessard crede che se l'Hôtel de Ville fosse esiliato a Neuilly, la lunga strada che dovrebbero percorrere le bande insorte toglierebbe loro ogni probabilità di successo.

È cosa puerile attribuire le rivoluzioni alla situazione topografica dei due palazzi. Voler relegare alle estremità di Parigi l'Hôtel de Ville è ragionevole come se si cercasse di far vivere un uomo ponendogli il cuore al tallone, col pretesto che quell'organo sarebbe così meno esposto; l'immensa amministrazione municipale dev'essere alla portata degli amministrati.

In quanto al piano di riedificazione delle Tuileries, l'antico era per generale confessione il più incomodo; si deve dunque modificarlo, ed è certo che non si potrebbe procedervi senza un'idea segreta. Un re ha bisogni diversi da un'Assemblea. Sarà dunque questa una residenza reale, un museo, o un palazzo legislativo? Sarebbe urgente di sciogliere la questione prima di ricostruire l'edificio.

La sottoscrizione delle donne di Francia ha raccolto 6,850,000 franchi, che furono versati al Tesoro.

La *Liberté* contesta al governo il diritto di impiegare questa somma alla liberazione del territorio, perchè una legge ha fissato la cifra del prestito ed attribuito una somma determinata alle spese di questa operazione; essa gli consiglia di darla agli emigranti dall'Alsazia-Lorena.

Il signor Louis Wolowski ha inviato, con una generosità che l'onora, diecimila franchi al Comitato dell'Alsazia-Lorena. Però, da un certo lato, nulla più contribuisce alla germanizzazione di quelle provincie quanto il favorire la emigrazione degli abitanti meglio pensanti. Io so che la Prussia mette gli alsaziani-lorenesi nel terribile dilemma d'essere prussiani di nome o di lasciare il paese; ma, accettando questa umiliazione, essi nuocerebbero di più alla germanizzazione della loro provincia natale che recandosi in America. Il contingente d'emigranti che si recano in Algeria è perfettamente insignificante.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 settembre contiene:

1. R. decreto 18 agosto, che istituisce un R. consolato nella città di Tours (Francia), con giurisdizione nel dipartimento della Sarthe, che cessa perciò di far parte del distretto del consolato in Nantes ed in quelli del Loiret, Jonnè, Cher, Nièvre, Indre, Indre et Loir, e Loiret Cher, che cessano perciò di far parte del distretto del consolato in Parigi.

2. R. decreto 24 agosto, che autorizza la Camera di commercio di Lecco ad imporre una tassa annua sugli esercenti commerci e industrie del suo distretto.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

4. Il seguente avviso della Direzione generale dei telegrafi.

« In Ronciglione, provincia di Roma, il 22 andante è stato aperto un ufficio telegrafico governativo al servizio del governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

CRONACA DI ROMA

Il giorno 2 del prossimo ottobre avrà luogo la cerimonia della premiazione degli alunni delle scuole comunali sulla piazza del Campidoglio. Non si faranno inviti parziali; la funzione sarà pubblica.

Se non verrà modificato in seguito, il programma della festa è finora questo:

Si aprirà con la sinfonia dei *Normanni a Parigi*, quindi si eseguirà *L'Ave Maria* con cori dell'opera *I Promessi Sposi* di Petrella dalle signore Flora Geremy-Cottino e Maria D'Este.

A questa seguirà la sinfonia composta espressamente dal maestro cav. Sangiorgi, di cui non possiamo ancora parlare perchè non l'abbiamo udita.

Finalmente il coro composto dal maestro D'Este sulle parole del cav. *Achille Monti*, eseguito dagli alunni e dalle alunne di tutte le scuole, il numero dei quali ascenderà a circa 600. Benchè il maestro abbia dovuto nella sua composizione musicale tenersi nei limiti di una sola ottava, stante la esiguità e poca estensione delle voci puerili, tuttavia ci sembra che avendo appoggiato agli istrumenti quella parte di canto che male avrebbero potuto sostenere le voci, egli sia riuscito ad ottenere un completo effetto. Temiamo soltanto che il luogo vasto ed aperto nel quale si eseguirà la sua musica diminuirà di molto la bellezza del suo lavoro.

Nessuno parlò. Ella proseguì:

— E qui qual'è la donna che non ne abbia rovinato almeno due?

Tutti tacquero di nuovo; soltanto Caterina Clive rizzossi per dire che ella ne aveva rovinato uno solo, e che quella era l'unica sua colpa! La Woffington non diede importanza a tale asserzione, e rispose:

— Caterina ha l'uncino dell'amo senza l'esca.

E le risa si volsero contro gli avversari della prima attrice. Insomma, si poteva vedere, qualunque fossero le di lei intenzioni verso Vane, che l'interesse non v'entrava, e che, se gli sacrificava la propria libertà, lo faceva da principessa che si fabbrica le catene dorate colle sue mani e le consegna in mano del suo marito.

Un breve dialogo farà vedere in qual modo ella sapeva tirarsi nei passi delicati. Un giorno della seguente settimana Vane le disse:

— Margherita, vorrei farti una domanda. È vero che hai pianto perchè una delle tue compagne, una certa Anna, aveva ricevute delle vesti di seta da Parigi?

— Non sembra troppo probabile.

— Ma, dimmi, hai pianto?

— Chi l'ha detto?

— Il signor Cibber.

— Vecchio pazzo!

— Sì, ma piangesti sì o no?

— Ernesto, se tu sapessi quanto belle erano le vesti di quella civetta!

— Sicuro, ma hai pianto?

— E la mia era sudicia. Non mi curo di stoffe dorate, ma dei vestiti sudici, ubro!

— Allora dimmelo.

— Che?

— Hai pianto o no?

— Vuoi proprio sapere se sono una bestia, per disprezzarmi!

— Anzi no, mi pare che ti vorrei ancora più bene. Perchè sinora non ho scoperto in te alcuna debolezza, e ciò non mi fa piacere.

— Sta allegramente, allora! Non è una debolezza l'amarti?

— Ne sei esente di questa debolezza, altrimenti appagheresti alla mia curiosità.

— Via, favorisci di spiegarmi in buona lingua volgare che cosa vuoi da me — rissunse l'attrice.

— Bramo di sapere, in una parola, se hai pianto o no.

— E mi prometti, se te lo dico, di non tormentarmi più?

— Te lo prometto.

— Non mi disprezzerai?

— Io disprezzarti! È impossibile — rispose l'amante.

— Ebbene, allora... Non mi rammento davvero, caro mio!

Comunque fosse, i giorni passavano beati pei due amanti, ed ella giunse al punto di confessare a Vane d'essere disposta a rischiare con lui la felicità della sua vita, se dopo un breve tempo di prova egli conservava la di lei stima e confidenza. Insomma, le vacanze teatrali d'estate dovevano vedere la loro felice unione. Che voleva dunque dire che al mattino seguente il fortunato amante avesse la fronte sì rannuvolata? Voleva ciò dire che l'uomo non è felice se non quando la caccia è dubbia? Era la lettera di Pomander, annunciante il suo ritorno, ovvero erano le impertinenti di lui domande, se l'amico Vane continuava ad essere il trastullo della prima attrice? O veramente c'era qualche causa segreta d'inquietudine che lo molestava in certi momenti, per poi lasciarlo libero di divertirsi coi di lei sogni dorati?

Il giorno appresso doveva essere pieno di delizie, poichè egli doveva riceverla alla propria casa e trattarla insieme ai principali autori, critici ed artisti di sua conoscenza.

Sir Carlo Pomander era stato ritenuto alla campagna molto più di quello che credeva, e per distrarsi aveva scritto tre o quattro lettere piene di rispettosa ammirazione alla signora Woffington, parlando però con leggerezza dell'amico Vane. Quest'era un'ingenuità che produsse l'effetto contrario a quello che s'aspettava, poichè l'attrice, che già si diffidava di lui, ora prese le insinuazioni contro l'amico per altrettanti elogi alle sue opposte virtù.

Nel viaggio di ritorno a Londra Pomander fu ricompensato da una piccola avventura. Mentr'egli trottava sulla strada con due servi ed un postiglione, incontrò una carrozza antidiluviana incagliata in modo da non potersi muovere. Osservando dallo sportello, supponendo vedere là dentro qualche vecchione, scorse invece una giovane signora di sorprendente bellezza. Ed egli, da galante cavaliere, le offrì i suoi servigi, che furono accolti con grande riconoscenza da quell'ingenua bellezza di campagna. Sir Carlo, commosso, spinse i suoi cavalli attraverso una siepe, si fece dare in una fattoria corde ed assistenti, coi quali l'antica carrozza fu rimessa in moto, e la signora partì con un'effusione di ringraziamenti senza fine.

Dopo aver fatto altre quattro o cinque miglia, sir Carlo divenne pensieroso e malcontento. Chiamò il più astuto de' suoi servi e gli ordinò di passare dietro il carrozzone della signora, di seguirlo alla stessa locanda, di prendere tutte le informazioni su di lei ed il luogo ov'era diretta, e di riferirgli tutto ciò a Londra senza perdere un minuto. Intanto egli continuò a trottare verso la capitale, combinando il piano di campagna col quale doveva conquistare l'interessante attrice, separandola interamente dal suo amico.

La sua corrispondenza colla Woffington era già arrivata ad un punto di calore grado a grado, che permetteva senz'altro di passare all'offerta, in linguaggio cavalleresco, di un casino, d'una somma annua e naturalmente d'un cuore appassionato. Egli sapeva che per quanto le donne di teatro avessero l'orecchio attento all'adulazione, avevano altresì l'occhio lesto a cogliere una buona proposta. Per riuscire completamente, giudicò utile di gettare un po' d'acqua fredda per far perdere ad ambidue quel tanto di terreno che avessero guadagnato per avvicinarsi nella sua assenza.

Il piano era semplice e scientifico; consisteva nel dire a Vane le cose più detestabili dell'attrice, per fargliene perdere la stima; sapendo che per poco che resti della calunnia, fa sempre effetto. E questa prima parte venne da lui eseguita con tant'arte, che a forza di amichevoli confidenze, d'avvertimenti fraterni e d'ammonizioni pel suo bene, ridusse la sua vittima in uno stato di disturbo morale e d'indisposizione che durò mezza giornata. Quindi sir Carlo procedè verso il teatro ed entrò nella Camera Verde per eseguire la seconda parte. Egli sapeva che le teste di belli non sanno resistere agli attacchi del ridicolo, e con quest'arma diretta contro il suo amico intendeva d'agire sullo spirito della Woffington prima di occuparsi seco lei delle trattative serie dell'amore.

Pomander sedeva aspettando l'attrice con un'aria di trionfo, simile a Giove Olimpico mentre aspetta Giunone. Ma dopo breve tempo dovette accorgersi d'essere un semplice mortale, soggetto al più meschino incidente, che fa la parte del destino. Ad un tratto la serenità del suo contegno fu disturbata; la grazia e dignità della sua persona furono scosse come da un senso di terrore. Qual'era il pericolo reale che minacciava le sue grandi arie di conquistatore? L'amore, l'intrigo, la diplomazia, i trionfi dell'ambizione erano stati cacciati lungi dal suo spirito, dalla vista di un disastro noto agli uomini della società. Egli vide entrare un individuo noioso! Si rammentò che, essendo una volta andato in teatro ed avendo interrogato un falegname che lavorava dietro le quinte, in sua vece gli venne risposto da un individuo vestito di nero sbiadito con un discorso di sette pagine da continuarsi al prossimo incontro.

A quella vista sir Carlo s'alzò in fretta ed uscì dalla Camera Verde con un saluto molto cortese al poeta che entrava.

(*Continua*)

E, giacchè siamo sull'argomento delle scuole, ne annunciamo con piacere l'apertura di altre due maschili, l'una nel palazzo Righetti, in piazza del Biscione, che può contenere seicento alunni, l'altra in piazza dell'Orso N. 4. Si sta inoltre in trattative per un altro locale appartenente al Monte di Pietà sulla piazza della Trinità de' Pellegrini per aprirvi una scuola femminile.

L'altro ieri il ff. di sindaco, cav. Venturi, andava a visitare la scuola degli artieri. Fu ricevuto dal prof. Francesco Echert, direttore di quella scuola. Il ff. di sindaco, che ha compreso l'utilità incalcolabile di quell'istituto, ha dato ordine che, a rendere più vasti quei locali, ne vengano presi in affitto degli altri attigui, e ove questo si ottenga, non v'ha dubbio che la scuola degli artieri prenderà il più grande sviluppo. Anche gli alunni di questa scuola che sonosi distinti sopra i loro compagni verranno premiati il giorno 2 ottobre insieme agli altri, e il premio che si darà loro consisterà in oggetti appartenenti alle professioni che esercitano, e noi certamente non abbiamo che a lodare una così savia disposizione.

Sappiamo intanto che si stanno facendo pratiche per acquistare altro locale onde fare una succursale a questa scuola in un altro rione della città.

Il regolamento del municipio sulle pubbliche vetture ha prodotto nella classe dei negozianti di vetture un effetto non troppo favorevole. Sembra difatti, al dir di costoro, che molte restrizioni siensi introdotte sull'esercizio della loro industria, a grave loro danno e senza verun vantaggio per il pubblico, mentre si sarebbe potuto conciliare lo interesse dell'uno con quello degli altri. Siamo assicurati però che questa classe d'esercenti ha eletto una commissione di persone assennate del mestiere all'oggetto di studiare le disposizioni del Regolamento e proporne quindi le modificazioni che ragionevolmente si potranno dall'autorità ammettere. Ecco un mezzo col quale meglio che cogli scioperi si possono far valere le proprie ragioni.

L'*Italia Militare* pubblica il seguente bullettino sanitario del presidio di Roma, dal 10 al 20 settembre:

La forza media del presidio fu di 5273.

Entrarono allo spedale (compresi due ufficiali) numero 176.

L'entrata media giornaliera allo spedale fu di 17,60 che ragguagliata alla forza media sovradetta equivale a 3,33 per 1000 di forza.

Entrarono alle infermerie dei corpi N. 149

Si ha un totale di . . . » 325

Con sentenza ieri pronunciata dalla Corte d'Assise di Roma fu condannato il gerente del giornale *Il Tribuno*, per voto di distruzione dell'ordine attuale di cose, per adesione alla forma repubblicana, per insulto alla bandiera nazionale, e per apologia di un fatto dichiarato crimine dalla legge, alla pena di cinque mesi di carcere ed alla multa di lire 1051.

Dalla Direzione Provinciale delle Poste di Roma, riceviamo il seguente avviso:

Si notifica che il tempo utile per l'impostazione delle corrispondenze per la linea di Napoli è fissata, durante l'interruzione della ferrovia, alle ore 12 meridiane, e alle 10 30 sera.

La distribuzione avrà luogo alle ore 8 mattina, e 7 15 sera.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 25 settembre 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49, = 65;

Barometro a mezzodì = 757,3

Termometro centigrado

Massimo = 28,0 — Minimo = 18,5

Umidità media del giorno

Relativa = 71 — Assoluta = 16,00

Vento dominante. Sud debole.

Stato del cielo. Nuvoloso al mattino e alla sera chiaro, ma vaporoso in sul meriggio e sempre sirocco.

ANCORA DELLA ROTTA DEL PO (*)

Crodo, 8 settembre 1872.

Ch.mo sig. Direttore,

Quassù, fra i monti dell'Ossola mia, m'è recapitato il N. 240 dell'*Opinione*, dove leggo un importante articolo, a seguito del mio, sulla rotta del Po, firmato dall'egregio sig. Manfredi, ingegnere-capo della provincia di Ferrara.

Io accetto l'invito ivi espresso di esaminare quelle osservazioni, perocchè esse sono dettate da tal persona che pei suoi lumi, per la sua posizione ed esperienza, e per le importanti opere idrauliche quali con felicità condotte, quali con somma dottrina escogitate e proposte, è certamente da ritenersi fra le persone più competenti a discutere in siffatta questione. Egli accenna pure ad un articolo del *Monitore di Bologna*, scritto contro il mio assunto, ma nulla io ne saprei ribattere, perchè ancora non lo conosco, nè so se fra tant'ira e tanti dolori l'autore siasi contenuto in quella serietà e moderazione ed in quell'assennata discussione che il sullodato ingegnere adoperò a tale riguardo; siccome dal *dito di Dio*, ch'è individuo insolvibile, come dicono i curiali, non v'è da sperare quattrini per indennità quando esso ci colpisce, egli avviene facilmente che ad ardenti tribuni torni meglio e sia più comodo e popolare partito imputare i danni all'opera dell'uomo, accusarlo, combatterlo e sperarne condanna e riparazione, od almeno sfogo ai rancori; se così avesse mai usato lo scrittore del *Monitore*, io non risponderei neppure quando avrò conosciuto il suo scritto. Ma ben convengo con l'on. sig. Manfredi nello spirito d'imparziale ricerca della verità, che, com'egli dice, non sarà possibile di tener nascosta; la grandezza del colpo onde fu percossa la bella e ricca provincia, ben vale che se ne faccia inchiesta per constatarne la cagione.

Ma è necessario di rettificare l'apprezzamento del lodato sig. Manfredi sullo scopo del mio scritto. Io non ebbi incarico altronde che dal mio sentimento, nè ebbi dinnanzi agli occhi altri *clienti* che gli addolorati per la toccata sventura; sottosegno la sua parola *clienti*, perchè egli con essa arrischia di travisare il mio intendimento e lo eleverebbe a smoderata pretesa. Nel giugno scorso io mandai quello scritto e una mia lettera allo specchio dei sindaci, il comm. Peruzzi, perchè egli vedesse se, ad alleviare tanti dolori, io meglio potessi qualcosa con un ragionamento che inspirasse rassegnazione ad un'inevitabile sciagura anzichè col meschinissimo obolo con cui io rispondeva all'invito di soccorso da lui promosso. L'indulgente sindaco inviò al ministero dei lavori pubblici quel mio scritto, come ben sa la S. V. Chiarissima, e pare che colà questo trovasse più favore che io non sapessi aspettarmi, e così vide la luce e meritò l'onore delle suddette agrodolci osservazioni.

Il sig. Manfredi, egregio nome di scienza, meco ottimamente cospira alla ricerca della causa del disastro, sebbene proceda per diversa strada; se adunque il suo argomentare potrà esser tenuto più sodo che il mio non è, crescerà in alcuni la speranza di ottener ragione e sollievo ai lamenti; se il vero per contrario siede se dalla parte mia, cesseranno le ire, parrà men grave a sopportarsi la sciagura, come le offese del folmine, della grandine, di un vulcano; onde appare che ambidue lavoriamo per gli stessi *clienti*.

Ma, quantunque semplice sia la quistione e breve possa esserne l'esame, noi non la risolviamo nè l'uno nè l'altro; ambidue procediamo per supposizioni, per congetture, per analogia. Il signor Manfredi dichiara di non aver mai esaminato l'argine in cui si aperse la rotta e nemmeno le reliquie del medesimo, le quali potrebbero tradire la mala costruzione; e da uomo leale afferma, che non sopra un fatto ma sopra un *supposto* posa il suo giudizio. Egli asserisce che gli *altri argini* fatti dagli ingegneri governativi in quella provincia e da lui visitati, quali allo sbocco del Panaro e quali al Froldo della Zocca, furono così male eseguiti che, pur prima di essere messi alla prova dall'impeto delle piene, già si sfasciavano per intrinseca fiacchezza, e si sconnessero con sì ampi crepacci da *entrarvi colle gambe*; onde francamente conclude che così *certamente* deve essere stato fatto anche quello della coronella di Po, e che per tal ragione avvenne la rotta. D'altra parte io pure, in quanto al banco torboso, mi appoggio come lui ad una supposizione, la quale ha in me conforto per qualche studio locale fatto sopra altre parti dell'agro ferrarese e per una ventenne pratica sulle torbiere.

Egli pertanto dice che la torba sotto la coronella non esiste, ma mi concede che, *se l'annunciato banco di torba esistesse, squarciatosi l'argine e prodottisi gli avvenuti gorghi di parecchi metri profondi, una quantità di torba sarebbe balzata in aria* (!) *e si sarebbe poi veduta galleggiare su l'acqua, fermarsi fra i rami degli alberi e sulle terre che furono appena inondate.*

Primieramente osservo che l'eruzione non fu di torba, ma di acqua, gaz e fanghi compressi, spremuti e spinti dal gonfiamento del banco torboso, in seguito all'acqua infiltrata giù attraverso l'alluvione antica; quelle materie liquide e ariformi dovettero per leggi di equilibrio cercarsi uno sfogo dalla parte dell'argine dove non v'era sopr'esse la pressione di dodici e più tonnellate per metro quadrato tra alluvione e piena, e scoppiarono, come suole scoppiare la torba in pari circostanze, dalla parte libera a' piedi dell'argine, a modo di una mina sotterranea.

Se vi fu dispersione di torba (la quale può non essere stata osservata), e che probabilmente non si sarebbe trovata *su gli alberi*, ciò sarebbe avvenuto per quel tratto dove si manifestarono quei profondi gorghi che egli pure accenna e che altrimenti sarebbe arduo spiegare: questi gorghi e lo scorrimento di acqua con terra nera, rilevati dopo la turata della rotta, rincalzano mirabilmente il mio sospetto sul banco torboso.

In secondo luogo l'argine di Po, troppo diversamente da quelli che il signor Manfredi aveva visitati, non si sfasciò, nè, come le mura di Gerico, squagliossi davanti alle trombe dei periti collaudatori, ma pare piuttosto che abbia resistito anche quando già sopportava la spinta di quattro o cinque metri d'altezza della piena; il che dava anzi insigne prova di sodezza agli ingegneri e ai guardiani che *pochi momenti prima*, come pure afferma il signor Manfredi, di là sovr'esso passavano come sopra terreno sodo, senza alcun sospetto di affondarsi in poltiglia di melme ed arene.

Ma a che servono queste nostre disputazioni? Siccome su li diversi chilometri che rimangono della coronella di Po si può verificarne l'intima condizione, e pure altrettanto sarebbe facile lo scandaglio del terreno alla ricerca del mio banco torboso, la quistione si riduce a quei due semplici fatti: verificare se la torba esiste, e se l'argine fu mal costrutto.

A questo punto cessa per me la discussione, nè più scriverei avanti perchè essa volgerebbe in fastidiosa polemica.

L'egregio signor Manfredi e per autorità e per officio è in grado di poter addivenire all'inchiesta locale, e squarciare il velo che la verità ci tiene nascosta. Ma se la torba lì sotto per avventura veramente si covasse, io godo d'aver fin d'ora il suo consenso per proclamare ai venti di tutti i rombi che il portento, come egli qualifica la mia ipotesi, ossia la rotta avrebbe avuto luogo per eruzione, *producendo gorghi profondi e balzando in aria quantità di torba.*

A me già forte argomento prestato aveva la vaga voce dello scoppio del fontanaccio e dello slancio subito dalla ceppaia del salcio, perchè questo è tal fenomeno così naturale, conseguente al mio pensiero e così difficile ad essere immaginato se non interviene il sospetto di un banco torboso, che non un contadino od un guardiano, ma neppure un Humboldt ci sarebbe arrivato.

Io ringrazio il chiarissimo signor ingegnere di aver creduto meritevole dei suoi riguardi il mio povero scritto, nato da pietà e da buona volontà, e confido che ambidue potremo felicitarci dello intendimento che ci fu guida nell'esame della gravissima quistione.

Voglia accogliere, illustre signor Direttore, nelle colonne del suo giornale, anche queste mie parole, e nell'animo suo la mia obbligazione ed osservanza.

Dev.mo Servitore
Prof. Giovanni Moro.

(*) *Questa lettera non si è potuto pubblicar prima d'ora per un equivoco nell'indirizzo.*

Notizie Interne e Fatti Vari

— Leggiamo nell'*Italia Militare* del 26:

Con R. decreto delli 21 settembre venne stabilita la Casa militare di S. A. R. il principe Tommaso, duca di Genova.

Essa si compone di un primo aiutante di campo (colonnello o capitano di vascello); di un aiutante di campo (luogotenente colonnello o capitano di fregata); di due ufficiali d'ordinanza (capitano o luogotenente nell'esercito).

Fu nominato primo aiutante di campo il capitano di vascello di seconda classe nella reale marina Del Santo cav. Andrea; aiutante di campo il luogotenente colonnello di cavalleria Pilo Boyl di Putifigari marchese Carlo; ufficiali d'ordinanza Candiani conte Camillo e Volpe Raffaele, luogotenenti di vascello di seconda classe.

— Ci scrivono da Subiaco 21 settembre:

Ieri giunsero in Subiaco il sig. ministro degli affari esteri ed il sig. Paget ministro d'Inghilterra. Il loro arrivo fu improvviso. Nulladimeno furono accolti con moltissima festa e s'intrattennero al nostro teatro. Il sindaco cav. Moraschi, ed il conte Lucidi s'intrattennero lungamente con gli egregi ospiti, che vollero essere informati di tutto ciò che si riferiva alle condizioni economiche, ed industriali della nostra città. È questa la seconda visita che riceviamo di ministri dal 20 settembre 1870. Nella decorsa primavera avemmo il ministro d'agricoltura e commercio in compagnia del nostro deputato sig. avv. Baccelli i quali ugualmente non mancarono di prendere il più vivo interesse per il miglioramento della nostra città. Sappiamo anzi che il sig. ministro Castagnola scrivesse un minuto rapporto sui nostri prodotti, e sulle nostre condizioni al ministro dei lavori pubblici. Sappiamo altresì che il Consiglio provinciale ha esternato il suo voto perchè la ferrovia di Pescara venga a solcare la valle dell'Aniene congiungendo Subiaco a Tivoli. Che tutto ciò sia il foriero di quel migliore avvenire che sospiriamo?

Arresto. — Leggiamo nel *Ravennate* del 24 corrente:

Sappiamo che l'autore dell'assassinio del tanto compianto signor Giuseppe Minardi è stato arrestato dai reali carabinieri lungo la strada che da Matellica conduce a Ravenna.

Con quest'arresto comincia ad essere un po' più soddisfatta la pubblica opinione, così fortemente indignata.

Ferimento. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma* del 24:

Vari operai trovavansi raccolti in brigata, nella notte di domenica scorsa, in una camera al primo piano della taverna posta in Borgo delle Carra, al n° 45. Entrò nella taverna, dove stavano alcuni sott'ufficiali, un tal Magnani Angelo insieme ad altri suoi, il quale, adescato dal suono di un fisarmonico, e da un cadenzato calpestìo, che al disopra si ballava, esternò l'intenzione di salirvi alla sua volta. Vi si oppose l'oste; il Magnani insiste, ed allora i sott'ufficiali credettero doversi interporre, onde persuadere quest'ultimo a rinunziare al suo proponimento. Ma il Magnani, lungi dal lasciarsi convincere, cominciò ad insolentire contro i militari; si gettò coi suoi sopra di loro, disarmandone due ed impegnando una terribile colluttazione, che non ebbe termine se non al sopraggiungere di altri sott'ufficiali che prestarono aiuto ai loro compagni. Nella lotta restò gravemente ferito al capo il Magnani e leggermente un tale Giovanni Tacca che trovavasi secolui: vennero trasferiti all'ospedale e dichiarati in arresto dall'autorità di P. S., recatasi immediatamente sul luogo appena avuta notizia del fatto. Fu pure tratto agli arresti un certo Magnani Antonio, il quale, ritiratisi i sott'ufficiali in caserma, li raggiunse per chiedere loro conto del Magnani Angelo, e che fu riconosciuto come complice di questi e dalle sembianze e da macchie di sangue che aveva ancora sugli abiti.

NOTIZIE ULTIME

Il generale La Marmora non è andato, come hanno asserito alcuni giornali, a assistere agli esercizi dell'esercito inglese qual rappresentante del governo. Avvezzo tutti gli anni a far un viaggio all'estero durante la state, egli ha impreso quest'anno quello dell'Inghilterra e specialmente della Scozia.

Il duca di Cambridge ebbe la cortesia d'invitarlo a assistere alle esercitazioni militari e poscia al pranzo da lui dato a' capi superiori dell'esercito e a' rappresentanti militari degli altri Stati.

Però il generale La Marmora viaggia per proprio diletto e istruzione, senza alcun incarico o missione ufficiale nè ufficiosa. Crediamo che fra breve sia per ritornar in Italia, dopo essersi trattenuto qualche giorno a Parigi.

Il comm. Gadda, presidente della R. Commissione di risanamento dell'Agro Romano, ha diretto ai membri della medesima la seguente circolare:

Onorevolissimo Signore,

Nei giorni 18 e 21 corrente settembre la R. Commissione di risanamento dell'Agro Romano tenne tre conferenze, nelle quali furono discussi i due progetti di legge preparati dalla Sotto commissione legale, che nella parte relativa ai lavori di bonificamento ed alla costituzione dei consorzi, aveva preso gli opportuni accordi colla Sotto-commissione tecnica.

Il primo progetto, che si riferiva all'enfiteusi dei beni di manomorta, non potè essere votato per articoli, essendosi accettata una proposta pregiudiziale, giusta la quale la Commissione deve limitarsi ad esporre principii direttivi senza formularli in un progetto di legge.

Con ciò si lascia campo ad esprimere, esiandio, dei concetti personali in una gravissima questione, nella cui discussione erano emesse opinioni assai disparate, le quali per la mancanza di vari membri e trattandosi di una Commissione chiamata a raccogliere studi ed a fare proposte, non sarebbe stato conveniente escludere con una votazione.

Il secondo progetto di legge, che si riferiva alla bonificazione dell'Agro, ebbe invece una votazione per articoli e fu approvato, essendo stata unanime la Commissione nel riconoscere l'opportunità del principio generale, cui il medesimo informavasi.

Ora la presidenza sta redigendo una breve riassuntiva relazione alle LL. EE. i signori ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per esporre quanto finora è stato operato.

Però, prima di dar corso alla medesima, ne verrà fatta comunicazione alla R. Commissione, che a tale scopo è convocata per il giorno 9 ottobre, alle ore 9 ant. In quella riunione ciascun membro avrà facoltà di presentare in iscritto quelle speciali proposte e considerazioni che credesse soggiungere a quanto già apparisce dai processi verbali e che, insieme agli altri atti, saranno trasmesse al governo.

Ho l'onore, ecc.

Devotissimo
Gadda.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 25. — La *Corrispondenza provinciale* dice che, continuando il vescovo di Ermeland a ricusare di riconoscere il potere assoluto delle leggi dello Stato, il governo avrà cura di tutelare la sovranità dello Stato coll'applicazione delle leggi contro tutte le usurpazioni della Chiesa, riservandosi un'azione ulteriore contro il vescovo di Ermeland.

Darmstadt, 25. — La *Gazzetta di Darmstadt* fa appello alla buona volontà della popolazione perchè appoggi il governo, affinchè le speranze sorte colla nomina del nuovo ministero siano soddisfatte e il paese, unito coll'impero, goda finalmente una pace che fu turbata da una lunga lotta politica.

Pest, 25. — Andrassy diede al Comitato del bilancio della Delegazione austriaca dettagliate spiegazioni sul complesso della politica estera, che furono accolte con soddisfazione generale.

Il Comitato approvò i fondi segreti come furono richiesti dal governo.

Berlino, 25. — Nel nuovo movimento diplomatico vennero fatte le seguenti nomine: Kendell fu nominato ministro a Costantinopoli e verrà surrogato dal consigliere di legazione Buclow. Il barone di Radowitz, agente politico a Bukarest, sarà nominato consigliere referendario al ministero degli affari esteri e sarà rimpiazzato dal consigliere di legazione Pfuel. Il segretario dell'ambasciata di Vienna conte Bernstorff e il segretario di legazione a Monaco, barone Brinken, sono traslocati a Berlino. Bernstorff verrà sostituito da Valley che trovasi attualmente a Washington.

La *Gazzetta di Voss* annunzia che gli imperatori di Germania e d'Austria sono attesi a Dresda per assistere alla celebrazione del giubileo matrimoniale del re Giovanni colla regina Amalia.

Dresda, 25. — Il principe ereditario di Sassonia, dietro invito dell'imperatore d'Austria, si recherà ad Ischl per assistere alle caccie dei camosci.

Monaco, 25. — Il re ha incaricato il gabinetto di proporgli il nuovo ministro delle finanze che deve prendere il posto di Pfretzschner nominato ministro degli affari esteri.

New-York, 25. — Oro 114.

Londra, 26. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto del 4 al 4 1/2 per cento.

Parigi, 26. — Ieri ad Albertville, in Savoia, fu offerto un banchetto al sig. Gambetta, il quale pronunciò un discorso in cui disse che si congratulava coi dipartimenti della Savoia per il loro attaccamento alla Repubblica. Gambetta, facendo allusione ai timori di alcuni giornali italiani relativamente ai lavori del Monte Cenisio, disse che la giovane Italia una e libera nulla ha da temere dalla Repubblica francese.

Egli fece un brindisi all'unione indissolubile della Savoia colla Francia, e terminò, esprimendo un energico voto in favore di un pronto scioglimento dell'Assemblea.

L'ordine fu perfetto.

Parigi, 26. — Il *Journal officiel* pubblica un decreto il quale fissa pel 20 ottobre le elezioni suppletorie per i deputati dei dipartimenti di Algeri, Calvados, Gironda, Indre e Loira, Morbihan, Oise e Vosgi.

Southampton, 25. — Una riunione delle Camere di commercio adottò una proposta, colla quale si riconoscono i beneficii provenienti dal trattato di commercio esistente tra la Francia e l'Inghilterra, e si esprime il desiderio che il trattato venga rinnovato, se è possibile, senza un movimento retrogrado che regiudichi il libero scambio.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 26	Vienna, [illegible]	Berlino, [illegible]
Prestito franc. 5 %	86 95	— —	— —
Rend. franc. 3 %	53 65	— —	— —
» » 5 %	88 [illegible]	— —	— —
» italiana 5 %	66 05	— —	66 1/8
» austriaca	— —	70 50	— —
Consolid. inglese	92 5/16	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	496 —	203 10	127 —
Obbligazioni dette	252 50	— —	— —
Ferr. romane Azioni	148 —	— —	— —
Obbligazioni dette	190 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E.1863	203 25	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	218 —	— —	— —
Ferr. austriache	— —	216 50	199 3/4
Cambio sull'Italia	8 —	— —	— —
Obbl. Regia tab.	482 —	— —	— —
Azioni	736 25	— —	— —
Londra a vista	25 54 1/2	— —	— —
Aggio dell'oro p.m.	8 —	— —	— —
Mobiliare	— —	329 60	201 1/8
Banca Austriaca	— —	874 —	— —

Londra, 25

Consolidato inglese	92 1/2
Rendita italiana	66 5/8

Titoli	Roma, 26	Firenze, 26
Rendita italiana 5 %	73 67 1/2	73 97
Imprestito Nazionale	85 —	85 90
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	614 —	— —
Detti Emiss. 1860-64	76 85	— —
Prestito romano Blount	74 55	— —
Detto Rothschild	73 90	— —
Banca Nazionale italiana	— —	3350 —
Banca Romana	1795 —	— —
Banca Generale	581 25	— —
Banca Nazionale Toscana	— —	1733 —
Banca italo-germanica	— —	— —
Banca austro-italiana	627 —	— —
Azioni Tabacchi	— —	784 —
Obbligazioni dette 6 %	— —	529 —
Strade ferrate Romane	161 —	— —
Obbligazioni dette	209 50	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	466 —
Obbligazioni dette	— —	223 —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	546 —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gaz	668 —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società ferr. di Roma per ogni az. versate l. 250	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 45
Francia a vista	— —	108 75
Napoleoni d'oro	— —	21 82
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	235 —	— —

GIACOMO DINA, Direttore
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da E. Carbone